

L'EMERGENZA

Faenza

Reda, campi distrutti Interi appezzamenti ricoperti di melma «È una catastrofe»

Tra Pieve Corleto e Prada gli agricoltori temono malattie per le piante e asfissia delle radici. «Non sappiamo neanche da dove iniziare a lavorare»

Il marrone e il verde. Una cesura netta, come netta è quella tra il prima e il dopo. Nella campagna primaverile in fiore l'alluvione è passata come un tornado. E sebbene sia trascorsa una settimana dai giorni maledetti in cui si sono allagati i campi attorno a Reda, tra Pieve Corleto e Prada, in certe zone l'acqua nei fossi è ancora alta, le strade sono lastricate di fango e nei campi c'è ancora una melma liquida che non permette di entrare.

«Siamo troppi, è una catastrofe troppo grande. Chissà se riusciranno a dare degli aiuti. Noi non sappiamo neanche da dove iniziare a lavorare: una cosa così non si era mai vista» dice Alma Lega, che ieri mattina era insieme alle figlie nel terreno di famiglia in via Prati. La zona è tra le più colpite: «L'autostrada ha fatto da sponda, è più alta dei terreni e quindi l'acqua da lì non usciva e si è fermata tutta qui - dice -. Guardi il segno lasciato dall'acqua sul casolare: l'abbiamo misurato, è 1 metro e 75». Il lavoro è così tanto che non si sa da dove iniziare. Il terreno è ancora grigio e pastoso di melma, non c'è traccia di verde. I campi di mais sono stati letteralmente spazzati via, sostituiti da distese di niente da cui sbucano piantine in pessimo stato. Sui frutteti ovunque si legge il segno del passaggio dell'acqua: le foglie sono coperte di fango in basso, mentre in alto sono verdissime. «Ma le foglie dei nostri peschi stanno cadendo - aggiunge Lega -. È una tragedia ovunque, ma vedere le piante che muoiono, che chissà quando si riprenderanno... Il grano sembra in forma, speriamo che tenga». Di certo non l'orto di famiglia, di cui restano solo i paletti di legno piantati per sostenere le piantine di pomodoro. Ma di pomodori e patate non c'è più traccia: tutto quello che era coltivato è stato spazzato via. «Pensi a che forza che aveva quest'acqua - aggiunge Lega -. Ha portato una botte da 150 quintali di vino vicino all'autostrada. Non si sa da dove venga, si è andata ad appoggiare al guard rail». Allo



Oliviero Bandini fra i peschi della famiglia Cicognani. A destra un campo di mais

stesso modo, sparpagliati in giro per tutta l'area, ci sono balle di paglia trascinate qua e là dall'acqua, che qui è uscita perlopiù dal rio Cosina. Ad aiutare la famiglia Cicognani c'è Oliviero Bandini: «Casa mia è l'unica in tutta la zona a non essersi allagata, siamo stati fortunatissimi. Per il resto ovunque è un disastro».

Ci sono zone più verdi e altre che sembrano un campo di battaglia. Tra le situazioni più critiche c'è quella di Prada, dove ha svegliato il Cer. La potenza dell'acqua ha addirittura spaccato la provinciale Corleto nel punto in cui il canale la attraversava sotto terra. Alle sue spalle c'è via Podestà, stretta viuzza tra i campi su cui l'alluvione si è riversata in modo estremamente violento. La carreggiata è coperta da terra ormai asciutta, al punto che sembra di passare in una strada non asfaltata. Qui si trova anche un'allevamento da 1.000 maiali, buona parte dei quali morti e altri fuggiti. Lo scenario agricolo è da deva-

I MAIALI

In via Podestà c'era un mega allevamento con 1.000 esemplari: molti sono morti, altri sono fuggiti per i campi

stazione: campi di mais azzerrati e frutteti per metà marroni. Ciò che tanti si chiedono è se quelle piante sopravviveranno. «Siamo abituati a sventolare i kiwi durante la fioritura per impollinarli meglio, ma non possiamo farlo come si deve ora - dice Fabio Mazzotti -. I rami qui sono rimasti a mollo per 17/18 ore, col rischio che prendano funghi o batteriosi di varie tipologie». Mazzotti cammina lungo la strada mentre passa in rassegna i suoi 36 ettari di terreno, rimasti sotto quasi un metro e mezzo di acqua per ore e ore. «I peschi rischiano anche quelli per la batteriosi - dice - e lo stesso vale per le viti, che erano ricoperte del tutto. Lo vede, dove c'è il marrone sulle foglie? E poi c'è il problema dell'asfissia radicale».

Il terreno, del resto, è del tutto ricoperto dalla stessa poltiglia marrone, la stessa che in molti punti ha chiuso quasi completamente i fossi: «Questo è limo e argilla, sono cellule talmente fini che non fanno passare l'acqua e sigillano le radici. Questa è la roba che mettono in fondo ai laghi perché non se ne vada l'acqua». Ovunque chi può è già al lavoro: liberare i fossi, vigilare sulle piante. E poi, in un secondo momento, nutrirle. Ma questa terra di agricoltori operosi per rialzarsi avrà bisogno di un sostegno.

Sara Servadei



Soffrono anche le api Tante morte nel fango

Soffrono anche le api. Le aziende del territorio hanno visto grossissimi danni, con alveari sepolti dall'acqua in più punti del territorio e tante api morte. È quello che è successo, ad esempio, a Fabio Casadei di NaturaMiele, che aveva apiari a Faenza, Modigliana e Borgo Sisa. Tre punti del territorio molto distanti, eppure l'emergenza che ha colpito trasversalmente tutta la Romagna ha fatto danni in tutti e tre i punti. «Quello faentino si è completamente allagato - racconta -. In totale 25 famiglie di api sono andate perse: si parla di circa 2 milioni di esemplari. Il nostro camioncino è sommerso da 2 metri d'acqua e buona parte dell'attrezzatura è rovinata». Casadei ha aperto una raccolta fondi su gofundme.com dopo l'accaduto. Coldiretti stima che in Romagna ci siano circa 45mila alveari di api, «molti dei quali - scrive l'associazione - sono dispersi». Più in generale Coldiretti stima



che nelle aree colpite siano a rischio nell'intera filiera di agricoltura e allevamento «almeno 50mila posti di lavoro, tra agricoltori e lavoratori dipendenti nelle campagne, nelle industrie e nelle cooperative di lavorazione e trasformazione». Confagricoltura stima che le piante da estirpare da Bologna a Rimini saranno «almeno 10 milioni». «Si è aperta una voragine socio-economica e ambientale - commenta Confagricoltura Emilia Romagna -. Occorrono non meno di 40-50 mila euro a ettaro per reimpiantare un frutteto».

L'EMERGENZA

Faenza



Alma Lega nel suo orto. Sotto la frana in via Corleto, collassata per colpa del Cer



A destra l'acqua a Pieve Corleto nei giorni scorsi. A sinistra le viti di Fabio Mazzotti a Prada



Terreni sott'acqua

Cooperativa braccianti in ginocchio

Settecento ettari di campi inondata, dei quali cinquecento sono ancora sott'acqua. Solo per la Cooperativa dei braccianti di Bagnacavallo, a cui fanno capo trenta soci e che ha terreni anche a Faenza, il danno dovuto alla rotta del Lamone a Boncellino è inquantificabile. A spiegarlo è il direttore della cooperativa Marco Lanzoni: «La fiumana ha riempito il fosso Vecchio e il fosso Vetro che hanno tracimato. Inondazioni ce n'erano già state, di alluvioni ci ricordiamo quella del 1996 e quella minore del 2015, ma un disastro di questa portata non lo abbiamo mai subito». Al momento dell'annuncio della nuova rotta «abbiamo fatto appena in tempo a spostare i trattori che erano all'interno dei centri aziendali», poi allagati con uffici, officina, magazzino. E oltretutto si tratta della seconda alluvione nel giro di venti giorni. «Non pensavamo che dopo 10 giorni sarebbe ricapitata la stessa cosa». Novecento gli ettari complessivi gestiti dalla cooperativa, e così coltivati: «Ottanta ettari a pomodoro, sessanta ad uva, duecento a mais, altri duecento a grano da seme, poi barbabietole da seme e pisello da industria. Conferivamo alle industrie del territorio».

Molto probabilmente sarà difficile salvarne gran parte: «Avevamo anche l'impianto a biogas che attualmente è fermo - prosegue Lanzoni -. La frutta era già stata compromessa con le gelate di primavera, speriamo adesso nell'uva. Vedremo se quei terreni a giugno si asciugano, e se eventualmente potremo fare una coltura a ciclo breve, viviamo alla giornata». L'impegno degli agricoltori consisterà nel cercare di togliere tutta l'acqua ancora presente nei campi, che a occhio assomigliano più al delta di un fiume. «È difficile quantificare il danno - prosegue Lanzoni -, parliamo di milioni. Al di là del problema delle colture annuali, per esempio 80 ettari di pomodoro che non arriveranno all'industria, probabilmente ci saranno problemi sui terreni, e non sappiamo ancora cosa succederà agli impianti frutticoli e viticoli».

Filippo Donati

La situazione sui colli

Strade franate, anno nero pure per gli agriturismi

L'alluvione ha lasciato le sue ferite anche sui colli dove si produce il Centesimino, il vino che è uno dei simboli di Faenza, sopravvissuto con una sola vite all'epidemia di fillossera che nell'Ottocento decimò i vitigni europei, e che da allora ha popolato con i suoi filari i colli di Oriolo. Paradossalmente, non sono state le viti a franare, ma le strade, che ora rendono le cantine irraggiungibili. «Teniamo conto - spiega Rita Babini per la cantina Ancarani Vini - che nei dintorni di Oriolo il terreno è sabbioso, e quindi tende a drenare l'acqua, a differenza dell'argilla. Come tutti, anche noi abbiamo registrato degli smottamenti nei

nostri campi, ma nulla di particolarmente rilevante, complici anche le radici delle molte querce che punteggiano la zona».

Va peggio nella cantina di San Biagio Vecchio, isolata per via della frana che ha travolto l'omonima strada: «Non possiamo spedire i nostri vini e neppure portare in azienda i materiali di cui avremmo bisogno - spiega con una semplicità disarmante Andrea Balducci -. Una situazione ai limiti dell'assurdo, considerando che sul fronte degli smottamenti nei campi sono nella posizione di non dovermi lamentare. Ora posso solo sperare che la strada venga ripristinata». Molti si chiedono come le vi-

del Centesimino reagiranno a quantità d'acqua mai viste nella storia: su questo fronte i viticoltori sono unanimemente ottimisti. Al netto del maggior rischio di diffusione di oidio e peronospora, le piogge di questo maggio anomalo preoccupano meno delle due precedenti annate di siccità. I vini di qualità non sono l'unica risorsa di queste colline, che si sono ritagliate un ruolo importante nel mondo del turismo slow. Per gli agriturismi tuttavia, anche in quelli risparmiati da alluvione e frane, il 2023 rischia di essere l'anno più nero: «Stiamo accumulando una quantità di cancellazioni mai sperimentata prima - spie-

gano dall'agriturismo La Sabbiona, gestito da tempo dalla famiglia Altini -. Le prenotazioni sono ferme da ormai un mese, quando quella che normalmente considereremmo la partenza dell'estate, con l'arrivo di giugno, è ormai alle porte». Il timore è insomma che la prima parte della stagione delle grandi presenze sia già andata in fumo. «Del resto la Romagna è percepita come un luogo devastato da alluvioni e frane, come in effetti. Nessuno vorrà venire qui sul breve periodo. La sfiducia dei viaggiatori e degli operatori turistici rischia di far scomparire questo territorio dai radar».